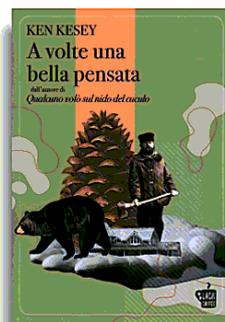
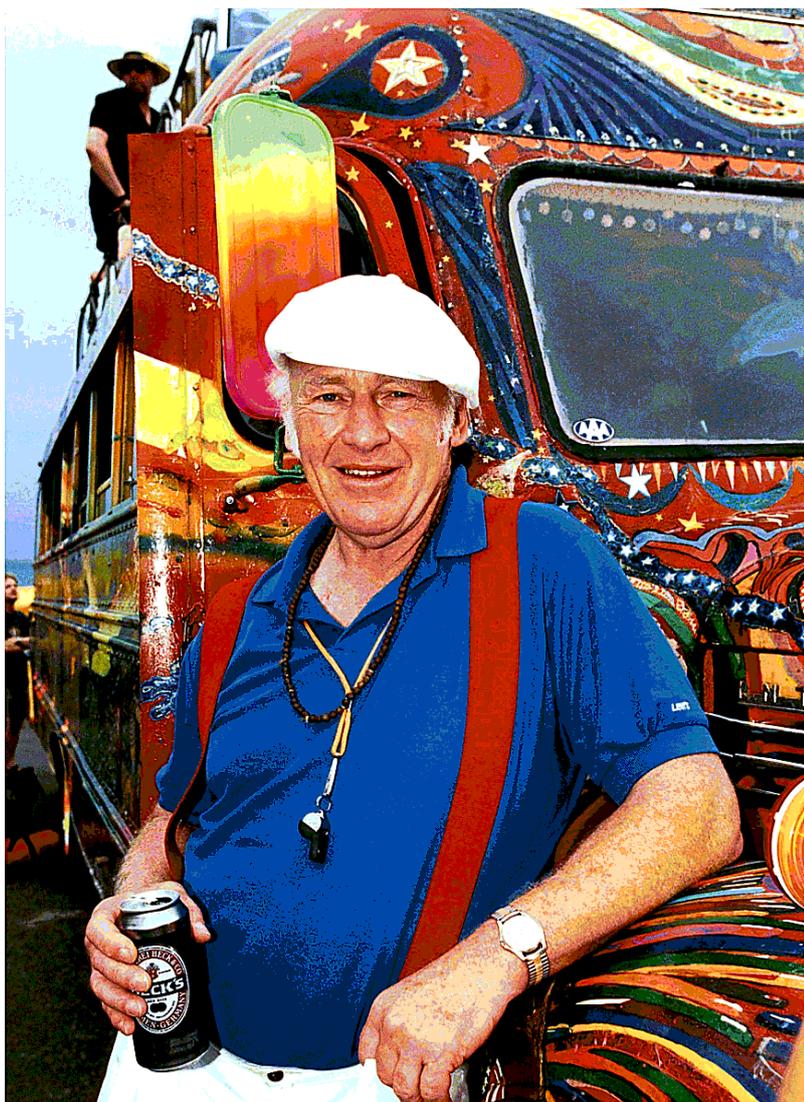


Ken Kesey

L'autore da (ri)scoprire



Ken Kesey
«A volte una bella pensata»
(trad. di Sara Reggiani)
Black Coffee
pp. 841, € 24
Con la prefazione di
Marco Rossari che pubblichiamo
in questa pagina



HARRY HERO/REDFERNS

Volare via dal nido del cuculo è stata la mia vera ossessione

Una madre suicida e due fratelli in conflitto, il grande Nord e la mancanza di libertà. Dopo il grande successo lo scrittore racconta l'epopea di una famiglia di boscaioli

MARCO ROSSARI

Alla fine di questa frase, partirete. C'è un solo problema. La frase è lunga ottocento pagine. Già. Che cos'è il mattoncino che avete in mano? Che cos'è questa lunga frase che vi apprestate a leggere? C'è stato un momento in cui quest'uomo era al centro degli anni sessanta americani, che è un po' come dire al centro del mondo. Era un guru, era una guida, era un matto consapevole, era su tutti i giornali, era volato sul nido del cuculo, era ricercato, era un autore di successo con un libro che vendeva molto. Insieme a lui, nel momento esatto in cui toccava il culmine della popolarità, c'era questo libro. Che momento era? 1964. Si stava estinguendo l'epica di Kerouac, dei beat e di *Sulla strada*. C'era un nuovo minaccioso fattore K. Ken Kesey. Doppio fattore K. Un fattore diverso, eccentrico a modo suo, di nuovo on the road. Ko-

munismo Kosmico? Forse. Sinistra creativa, nuove droghe, pensieri diversi. A guidare questa piccola grande rivoluzione c'era un personaggio carismatico, scorbuto e simpatico allo stesso tempo, che con sé aveva un romanzo intitolato *Sometimes a Great Notion*, adesso *A volte una bella pensata*. In quei mesi il romanzo era in bozze, stava per uscire, insomma era pubblicabile. Kesey viveva in California, la casa dove stava era una specie di comune e lui capitava un gruppo di amici burloni chiamati Merry Pranksters: sperimentazioni lisergiche, artistiche, sessuali, di ogni genere. Bene, il guru aveva appena terminato un romanzo mastodontico, un Grande Romanzo Americano, un'Opera Mondo che fin dal titolo sembrava prendere in giro l'idea (*notion*) di una grande nazione (*nation*) e che faceva riferimento in realtà, come stava scritto in esergo, a una vecchia canzone del bluesman Leadbelly che si intitola *Goodnight Irene* e in particolare dal-

Il cantore dell'Lsd

Ken Kesey (nella foto), nato nel 1935 a La Junta, in Colorado, ha vissuto gran parte della sua vita in Oregon. Ha studiato a Stanford con Wallace Stegner, per poi pubblicare, nel 1962, il suo romanzo d'esordio, «Qualcuno volò sul nido del cuculo», da cui è stato tratto il celebre film con Jack Nicholson, e a due anni di distanza «A volte una bella pensata». Dopo l'uscita del libro, assieme ad alcuni amici autopromotivati i «Merry Pranksters» tra cui Neal Cassady, scrittore che ha ispirato il personaggio di Dean Moriarty in «Sulla strada», si è imbarcato in un leggendario viaggio, attraversando gli Stati Uniti da ovest a est a bordo di Furthur, il celebre Magic Bus. È morto all'età di sessantasei anni, nel novembre del 2001

la strofa che recita: «Sometimes I live in the country, / Sometimes I live in the town, / Sometimes I get a great notion / To jump into the river... an' drown». E cioè: «A volte vivo in campagna, / a volte vivo in città, / a volte mi viene la bella pensata / di buttarmi nel fiume e affogare». Ad ogni modo la bella pensata che arrivò a KK terminato il romanzo fu di attraversare il paese per una festa di lancio insieme a un gruppo di scrittori, come un fiume di gente emerso in forma di autobus e nel frattempo mettere un po' sottopancia l'America e poi l'establishment letterario e anche le proprie vite. Già, on the road. Dalla California fino a New York, e poi chissà. Sky's the limit, o forse il limite sarà la capacità di reggere gli sbalzi, visto che girava Lsd a manetta.

Uno scardinamento dei sensi e della vita quotidiana, un trip fisico e metafisico costellato di droghe e sesso e visioni e registrazioni audio e video, delusioni e rivelazioni. Una sabbia. Ma il libro che andava a lanciare con la sua banda di mattacchioni cos'era? E chi era Ken Kesey prima di diventare un fattore di minaccia? Arrivava da una famiglia tutto sommato felice. Suo padre e sua madre erano cresciuti tra il Texas e l'Oklahoma e l'Arkansas e se l'erano battuta negli anni trenta, per transitare in Colorado, dove avevano sfornato il buon Ken, e infine fermarsi nell'Oregon, dove il padre aveva avviato un'attività redditizia nel settore caseario e messo su famiglia. Il piccolo Ken ruzzolava nei prati, faceva la lotta con il fratello minore, ascoltava affascinato le filastrocche della nonna (una recitava: «One flew east, one flew west, one flew over the cuckoo's nest», e - guarda un po' - gli rimase in testa). A scuola il giovane Kesey ai classici preferiva i fumetti («Un solo albo di Batman è più sincero di tutta una biblioteca piena di copie del *Time*») e alla biblioteca preferiva la lotta libera. Aveva una rubrica su un giornale e si chiamava Gulliver's Trifles, le sciocchezze di Gulliver. Ci sarà sempre qualcosa di beffardo nei personaggi di Kesey, un modo di guardare al mondo che riesce a essere stupito e stupido, sagace e innocente. Se c'era la neve, Kesey era il tipo che modellava i pupazzi sulle posizioni del kamusutra. Poi decise di bazzicare ambienti più disinvolati e provare a scrivere. California, ma non Hollywood. Un amico gli rivelò che da quelle parti potevi sottoporerti come cavia agli esperimenti sulle droghe. E ti pagavano pure!

Cambiare sguardo fu decisivo: il primo romanzo, *Qualcuno volò sul nido del cuculo*, trovò una forma plausibile. E poi partì: cominciò a diffondersi, ottenendo un successo sempre maggiore. Allora Kesey si mise in testa di scrivere una cosa diversa: questa. Gli venne voglia di tornare indietro, per andare avanti. Immaginò il personaggio di uno studente universitario, Lee, che da New York torna in Oregon dalla famiglia d'origine, una famiglia di boscaioli. La madre che l'aveva trascinato via da quel posto, dopo il divorzio del padre, si è suicidata. Il padre è ancora lì, ferito e menomato ma indomito. Il fratello, Hank, è un energumeno che lavora senza requie, fa a botte con tutti e ha una mogliettina caruccia e riflessiva. Siamo a inizio anni sessanta, Kesey ha ottenuto un grande successo pubblicando un libro liberatorio. Esiste qualcosa di meno hip e contro-culturale di una storia ambientata nei boschi del grande nord con al centro una famiglia boscaioli crumiri che diffidano dei sinistrorsi? Eppure *A volte una bella pensata* non è solo questo. *A volte una bella pensata* è un mondo. Forse è in primis una lunga ricerca sulla fatica che si fa a essere liberi. Se nel *Cuculo* Kesey aveva focalizzato la ribellione come follia e viceversa, qui rimodula in modo più ampio l'idea che non ci sia libertà nel lavoro, non ci sia libertà nel sindacato, non ci sia libertà al di fuori del sindacato, non ci sia libertà nella famiglia, nella natura, nelle leggi che governano il creato. Ma *A volte è una bella pensata* è anche una musica: basta leggere l'incipit. E poi lasciarsi portare via. Il romanzo è una cerniera: perché tiene sempre un mondo finito con quello a venire, un'anima nascosta con una più esplicita, un uomo con un altro uomo. In tutto questo, tra il conflitto dei fratelli, la seduzione della moglie, le guasconate del padre, lo sfondo maestoso, accoglie alcune delle scene più memorabili della letteratura americana. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA